

Via delle fragole blu numero -7

Dunque la matrice si ottiene elevando al quadr...

– Etcì! – Il mio pesante starnuto interrompe la lezione di matematica. Non che ne sia particolarmente addolorato, sia chiaro, ma la Beneventi mi tira un’occhiataccia raggelante prima di riprendere a parlare.

– Minchia Fede che c’hai, la peste?

– Piantala Edo. Mica potevo stare a casa oggi che c’è il recupero di inglese.

– Anzi, meglio se ci infetti tutti, così evitiamo di prendere un altro cinque.

– Silenzio laggiù.

Edo torna muto a prendere appunti, mentre io cerco con lo sguardo un’anima buona che mi offra un fazzoletto.

Sento due tocchi sulla schiena. Mi volto e vedo una ragazza dai capelli ricci, che si ribellano alla treccia in cui sono raccolti, e dai vivaci occhi azzurri. Rimango spiazzato perché non l’ho mai vista in classe, nemmeno in giro per scuola, ecco, diciamo che non l’ho proprio mai vista. “Non sapevo fossimo compagni”. Lei non sembra farsi molti problemi: mi offre il fazzoletto sorridendo gentilmente, con la naturalezza di chi sa perfettamente chi io sia. Sono talmente stranito, che accetto e mi rivolto in silenzio. Per una volta la mia distrazione dalla lezione sembra avere una valida giustificazione. Durante tutta l’ora tento di fare chiarezza nel cervello. “Qui le cose sono due: o sono fumato io, o quella è un fantasma. Altrimenti non si spiega”.

Solo al suono del cambio d’ora mi rendo conto di non averla neppure ringraziata. Allora mi giro, ma la ragazza è sparita. “Sarà andata in bagno?”. Non faccio in tempo ad alzarmi, che la prof si è già piazzata alla cattedra e inizia a distribuire le verifiche.

Suona l’ultima campanella della giornata. Stavolta sono pronto. Consegno la scheda poco convinto e velocemente ritorno al mio banco, ma ancora una volta della ragazza neanche una traccia. Inizio a pensare di essermi sognato tutto, “effettivamente matematica può dare le allucinazioni”, ma nel momento in cui mi infilo la giacca, scorgo sul *suo* tavolo una collanina. La prendo in mano e osservo che il ciondolo rappresenta una fragola blu. *Deve essere suo*.

– Fede che stai facendo ancora lì? Muoviti, altrimenti becchiamo l’acqua.

– Scusami Edo, devo passare prima in cartoleria. Vai pure, ci vediamo domani.

Edo già sulla soglia della porta mi saluta con un pollice in su.

Ho sparato la prima balla che mi è saltata in testa, non ho voluto nominare la ragazza di proposito. Ancora non sono convinto di cosa sia successo veramente, quindi ho preferito starmene zitto.

Siccome *lei* è stata così gentile con me, decido di riconsegnarle il ciondolo di persona direttamente a casa sua. Il problema è che non ho la benché minima idea di dove abiti. L’unica chance è chiedere ai bidelli. Scendo le scale e arrivo in ufficio dove trovo la mitica Mariella, indispensabile alleata nelle ore di supplenza e attendibile fonte di informazioni su Alice di 3^B .

– Oi ve' chi c'è. Stai bene? D'improvviso ti piace talmente tanto la scuola che ci rimani anche dopo la chiusura?

– Ciao Mariella, – rido, – avrei bisogno di un favore. Mi daresti l'elenco della mia classe? Devo restituire il vocabolario di latino a Edoardo, ma non ricordo il suo indirizzo.

– Certo, aspetta un attimo solo... *et voilà*.

Col dito scorro tutti i nomi dei miei compagni, però ne trovo solo di noti. “Mi sa che necessito di una visita da qualcuno di bravo”. Ma ecco che in fondo alla pagina, scritta a matita come se fosse stata aggiunta dopo, trovo una persona estranea. *Zambrato Luna, via delle fragole blu n. -7*. Faccio la foto al foglio e lo restituisco.

– Grazie Mariella, sei la migliore.

Esco e raggiungo in fretta la bici legata al palo della luce. Come aveva previsto Edo, iniziano a cadere le prime gocce di pioggia. Apro Google Maps e inserisco l'indirizzo della mia compagna. *Impossibile*. L'app non trova nessuna casa corrispondente. “Effettivamente di fragole blu io non ne ho mai sentito parlare”. Sconsolato mi ingegno per trovare una soluzione, finché nella mente non riaffiora un ricordo.

Da piccolo ero solito raccogliere le fragole con nonno Umberto. Lui mi portava in un campo ai margini della città da cui, non avendo mai incontrato anima viva, tornavamo a casa con un ricco bottino. *Era il nostro posto*.

– Federi' guarda che belle queste fragole blu! – il nonno era felice.

– Ma nonno non vedi? Le fragole sono rosse – ridevo.

Senza pensare troppo, salto sulla sella e mi assicuro che la collana sia al sicuro in fondo alla tasca della giacca. Inizio a pedalare. Direzione: via delle fragole blu n. -7.

La bicicletta mi conduce fuori dalla città frenetica e rumorosa. Mi giro intorno in cerca del campo di fragole, ma con una pioggia così intensa non riesco a vedere nulla al di là del mio naso. “Che cretino, quale idea mi è saltata in mente”. In mezzo al nulla, fradicio come una pozzanghera, desidero solo tornarmene indietro, ma poi scorgo un lampione acceso su una collinetta a fianco, che illumina la veranda di una casa. Trascino la bicicletta a mano fino ai piedi dell'altura dove si trova un cartello di legno a cui la lego. Cerco di leggere ciò che c'è scritto, però la vernice è sbiadita. Avvicinandomi alla luce sento un delizioso profumo di torta. “Chiederò ospitalità finché la pioggia non cessa”. Raggiungo infine la porta d'ingresso e busso.

Shock.

Ad accogliermi è proprio la ragazza che mi ha offerto il fazzoletto stamattina.

– Ciao Fede, che sorpresa! Entra, forza, che aspetti?

“Come conosce il mio nome?” Quando nota che resto immobile, mi porge dolcemente la mano e mi accompagna all'interno. – Avrai un freddo bestiale, sei completamente zuppo. Seguimi.

Devo sembrarle un perfetto idiota: muto come un pesce e con lo sguardo perso.

– Indossa questi e raggiungimi in soggiorno – appoggia su una sedia dei vestiti piegati.

Dopo essermi cambiato mi siedo accanto a lei sul divano, dove rannicchiato dorme un cane.

– Lui è Bobbi, un coccolone. Non riesco ad accendere il caminetto, mi spiace, spero tu stia meglio. Ti va di raccontarmi cosa succede?

Mi prendo un attimo per elaborare una frase di senso compiuto: – Ehy *Luna*... grazie per la tua ospitalità, scusami se sono piombato qui all'improvviso, ma ecco... vedi... ti stavo cercando per darti quest... – *Driiin*

– Scusami, deve essere pronta la torta di mele. – Luna apre il forno e ne estrae una teglia profumatissima. “Ecco da dove proveniva quella fragranza”. La aiuto a impiattarla e ne tagliamo due fette.

– *Mmm...* è deliziosa.

– Qui fa troppo freddo, – dice Luna dopo aver mangiato, – accompagnami al laboratorio di papà, forse può darci una soluzione. Faremo un po' di strada.

Faccio per prendere la giacca...

– Fidati, non ne avrai bisogno.

Dopodiché apre una porta comunicante con il retro. Una distesa di fragole rosso acceso si staglia fino all'orizzonte. Della pioggia neanche l'ombra, “eppure dentro casa sentivo ancora il rumore delle gocce”, ma ci sono comunque delle nuvole.

– Indossa questi. – Luna mi porge un paio di occhiali. Li avvicino agli occhi e osservo che nel cielo è emerso il sole. *Che strano*. Li levo e le nubi ricompaiono.

– Hai appena scoperto la funzione degli *occhiali da nuvola*, una delle ultime invenzioni di papà. In questo periodo è sempre così grigio, è bello potersi riempire di luce nuovamente.

Imbocchiamo un sentiero ghiaioso che dopo una ventina di passi viene interrotto da un torrente. Ad attraversarlo vedo solo una struttura ambigua: è una specie di *ponte all'ingiù*. Non nascondo il timore di volare in acqua.

– Ci credi se ti dico che faccio questa strada tutti i giorni per innaffiare le fragole? – mi rassicura Luna intuendo la mia preoccupazione, – dammi la mano.

In un caso simile non mi resta che fidarmi. Tengo salda la presa e avanzo con gli occhi semichiusi. Tuttavia nel tratto in cui la piattaforma si curva, mi accorgo che i miei piedi rimangono fissati al suolo.

– Non è splendido?

Prendo coraggio e alzo lo sguardo. Siamo camminando sotto all'acqua! Seguo il guizzo di una trota che nuota tra il pietrisco.

– Ecco dov'era finita! – Luna sale sulla punta dei piedi e raccoglie dal torrente una pallina masticata. – Bobbi ama correre all'aperto. Il problema è che perde sempre i suoi giocattoli.

Riemersi dal ponte mi aspetta una sorpresa. I puntini rossi hanno cambiato colore. “Ma cosa cavolo...” Allora mi chino per capire che cosa cresca tra le foglie. Prendo in mano un frutto e... *ma è una fragola blu*.

– Comprendo la tua sorpresa, la maggior parte delle persone che conosco non ha mai visto una fragola blu.

– È un male? A meno che non siano imbottite di coloranti, le fragole del supermercato sono sempre state rosse.

– Vedi, quante volte ti sei fermato ad osservare attentamente una fragola?

– Bho... non saprei.

– Allora non puoi essere certo di non aver mai visto una fragola blu in tutta la tua vita.

Alla fine del sentiero ci fermiamo davanti a una casetta in cotto da cui proviene il suono di un trapano. Quando lo strumento si spegne, Luna varca l'ingresso.

– Ciao papà.

Un signore chino su una scrivania si gira verso di noi. Il volto, seppur segnato da qualche ruga, esprime vitalità, i lunghi capelli grigi sono legati da un codino dietro la nuca e gli occhi sono azzurri proprio come quelli della figlia.

– Salve bella gioventù! Piacere, Tonio – si toglie i guanti da lavoro e stende la mano.

– Federico.

– Cosa vi porta qui in una giornata tanto bella?

– In verità dentro casa fa alquanto freddo, ma non sono capace di accendere il caminetto.

– Nessun problema, ecco ultimato l'*innaffiafuoco*. Ve lo lascio volentieri, ma maneggiatelo con cautela. Non vorrei vedere arrostita la coda di Bobbi.

– Non preoccuparti papà, grazie mille.

– Ora torno all'opera. Devo aggiustare gli ingranaggi della *svegliagallo*, perché da un paio di giorni quel furbacchione poltrisce fino a mezzogiorno e a noi tocca alzarci senza il suo aiuto.

– Arrivederci signor Tonio.

– È stato un piacere. Se avete bisogno, sapete dove trovarmi.

Io e Luna usciamo dal laboratorio e percorriamo il sentiero al contrario. Lei a un certo punto si ferma a raccogliere una manciata di fragole e me la offre.

– So che ti sembrano strane, ma assaggiale e dimmi se ti piacciono.

Autoconvincendomi che non siano avvelenate, ne mando giù un paio.

– Effettivamente sono molto buone.

– Sappi che puoi venire a raccogliercle quando desideri. Il campo è aperto a tutti, anche se oggi le persone considerano questa attività una perdita di tempo.

– Ammetto che questa è la prima volta che vedo un simile frutto, ma conoscevo una persona che amava raccogliere le fragole blu.

– Deve essere stato qualcuno di speciale allora.

Attraversato il ponte all'ingiù, questa volta con più naturalezza, arriviamo nel retro della casa, ma prima di entrare, lancio un'ultima occhiata al campo per curiosità. *Le fragole sono rimaste blu.*

– L’innaffiafuoco funziona! Guarda che fiamma. – Sento la voce di Luna provenire dall’interno.

Guardo il cielo fuori dalla finestra e mi accorgo che si è fatto tardi. Recupero i miei vestiti asciutti, do un’ultima carezza a Bobbi e mi accingo a uscire, quando Luna mi chiede: – Fede, non mi hai più detto il motivo della tua visita.

Me ne ero completamente scordato. Ripesco dalla tasca della giacca il ciondolo e glielo porgo: – volevo riconsegnarti questo, penso tu lo abbia dimenticato sul banco.

– Grazie davvero, non me n’ero proprio accorta, sei stato molto gentile.

– Grazie a te per questo pomeriggio *insolito*.

– Allora ci vediamo domani a scuola – sorride.

– A domani.

Esco e mi chiudo la porta alle spalle. L’ultima striscia di sole colora di rosa le basse nuvole che accarezzano la collina. Sento un forte odore di petricore. Raggiungo la bici, asciugo il sellino bagnato e levo la catena. La scritta sul cartello ora è leggibile: via delle fragole blu n. -7.

Con un leggero senso di malinconia inizio a pedalare, lasciandomi alle spalle casa Zambrato.

Da quel giorno, ogni volta che vado al supermercato, faccio un salto al banco di frutta e verdura. Mi avvicino alla cassetta delle fragole e tra le tante rosse, ne scorgo sempre qualcuna blu.

Ripenso a Luna e a mio nonno Umberto.